

## STRADIVARI E IL BOSCO CHE SUONA (di E. Crimi)

Da quello che abbiamo letto in questi giorni sui giornali o sentito in TV, sembra che migliaia di ettari di bosco, composti anche da alberi secolari, siano stati rasi al suolo dal forte vento o da una sorta di uragano che si è abbattuto nelle valli pedemontane delle Dolomiti. Non ho visto personalmente i luoghi e spero di andarci presto, tuttavia, ho visto un filmato ed effettivamente ho potuto percepire la grande devastazione, tanto che il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, non a torto, ha chiesto per questo territorio l'attivazione di un piano Marshall per la montagna. Ma non solo, sembra che i detriti trascinati per chilometri a valle dall'acqua delle piogge, hanno invaso la diga del Comelico e ingombrato strade e ponti, rendendo difficile la viabilità e quindi il soccorso alle popolazioni valligiane. L'evento ha interessato foreste di conifere, nella fattispecie abete rosso a finalità produttiva della fascia montana o subalpina, ritenuto dagli esperti un assortimento mercantile molto pregiato. Sembra che Antonio Stradivari, costruttore di strumenti a corde di grande qualità e riconosciuto come uno dei migliori liutai al mondo, aveva scelto un suggestivo bosco della Val di Fiemme dove si recava per scegliere particolari tronchi di Abete rosso che rispondevano a delle qualità, dai quali ricavare il legno per costruire i suoi famosi violini, ed è forse per questo che questo bosco è denominato "Il bosco che suona". Sono andati distrutti i boschi che la Serenissima Repubblica Veneziana utilizzava per la scelta delle piante più vigorose per trarne pali per le palizzate a protezione dall'acqua alta in laguna, remi e pennoni per le sue navi. Sembra che persino le palafitte su cui poggia la città provengono dalle abetine della Val di Fiemme, allora era tutto disciplinato da una sorta di regolamento forestale arcaico che descriveva le forme e prelievi nei boschi, senza che questi ne subissero squilibri e persino ne dettava le pene per chi non rispettava queste regole.

L'abete rosso possiede un'area di distribuzione che comprende gran parte dell'Europa con tre nuclei fondamentali intorno al Baltico e Russia centrosettentrionale, l'Europa centro orientale, le Alpi e i Balcani. In Italia è presente sulle Alpi e l'Abetone (Appennino settentrionale). Nei boschi di conifere italiani l'abete rosso (*Picea Excelsa*) è la specie predominante e copre una superficie complessiva di circa 586.000 Ha., pari a oltre 530.000.000 di alberi (fonte: INFC:Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di Carbonio). E' una bellissima pianta che preferisce i climi piovosi e può raggiungere un'altezza di circa 40-45 metri, ha radici superficiali e adattabili a qualsiasi tipo di terreno anche se frugale e poco profondo, queste caratteristiche permettono alla pianta di crescere velocemente, in particolare in presenza di umidità, tuttavia, non consentono a queste piante un buon ancoraggio al suolo. La scarsa penetrazione in profondità delle radici, rende i boschi di Abete rosso alquanto vulnerabili alle gelate tardive e ai venti, pertanto, le rinnovazioni artificiali avvengono spesso con una seminatura abbondante, appunto per evitare eventuali isolamenti delle piante che le renderebbero ancor più fragili ai venti. Il fenomeno ventoso che si è verificato nei giorni scorsi è stato davvero straordinario, lo dimostra il fatto che seppur si trattava di boschi a densità colma, tipologia solitamente auto-protettiva per l'intero soprassuolo arboreo, gli alberi non hanno resistito alla potenza del vento e sono stati abbattuti uno sull'altro come in una sorta di reazione a catena lineare. Quando si tratta di rimboschimenti in aree montane subalpine, sottoposte all'azione virulenta dei venti e altre condizioni climatiche avverse, la tecnica silvo-colturale, che in particolare significa coltivazione del bosco, sconsiglia di impiantare boschi puri coetanei, in particolare monospecie con le caratteristiche alquanto fragili tipiche degli abeti rossi. Infatti, i boschi puri, sono quelli formati da una sola specie e in particolar modo quelli provenienti da piantagioni artificiali, come nel nostro caso formati dall'Abete rosso, presentano gli svantaggi di sfruttare troppo il terreno e di essere attaccati con più facilità dalle malattie, mentre spesso presentano il vantaggio di essere l'unica specie coltivata di maggior reddito. Si ha notizia che queste abetine oggi distrutte, erano state generate attraverso una propagazione per seme tra il 1919 e il 1922, sulle rovine dei boschi distrutti dalla "Grande guerra" e probabilmente sarebbe stato opportuno seguire altre pratiche silvo-colturali che avrebbero portato all'impianto di boschi con specie arboree forestali disetanee e diversificate con specie miste. L'Abete rosso è una conifera che ha la caratteristica di non perdere le foglie (aghi) in inverno e può essere governata soltanto a fustaia in quanto non ha facoltà pollonifera, cioè la capacità di emettere polloni dalle ceppaie rimaste nel terreno. Dunque, per ripristinare i boschi andati distrutti, si deve eseguire una ricostituzione boschiva che è quell'insieme di operazioni forestali che si effettuano per riportare un

bosco ad uno stato di normalità. Bisogna sgomberare dal letto di caduta l'enorme massa legnosa abbattuta dal vento e "ricostituire" questi boschi con dei concetti silvocolturali nuovi e più consoni alla realtà locale, magari attraverso rimboschimenti con semina diretta a dimora oppure per piantagione, caratterizzati dalla disetaneità e diversità di specie, utilizzando anche latifoglie e provando ad introdurre specie pregiate. Si potrebbe anche pensare ad una selvicoltura finalizzata all'impianto di boschi di interesse turistico □ ricreativo che potrebbero costituire un'altra fonte di attrazione turistica attraverso, ad esempio, la predisposizione di paesaggi forestali di riferimento spesso percepiti da un vasto pubblico come paesaggi tipici di un determinato ambiente.